ANNO V 1852 - N° 323

L'OPINIONE

Mercoledì 24 novembre

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Torino	Provincia	Estero
Un Anno	L. 40	L. 44	L. 50
6 Mesi	» 22	» 24	» 27
3 Mesi	» 12	» 13	» 14 50

L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc. debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, centesimi 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, centesimi 25.

TORINO, 23 NOVEMBRE

ONORI FUNEBRI
A VINCENZO GIOBERTI

Torino offerse oggi uno spettacolo commovente e dignitoso, accorrendo ad accompagnare all'ultima dimora la salma di VINCENZO GIOBERTI.

Il governo ha creduto di non intervenire nell'ordinamento dalla mesta funzione, forse per lasciarle il carattere spontaneo e nazionale che ebbe e doveva avere. Anche le disposizioni prese dal municipio non oltrepassarono i limiti della più stretta necessità, affidandosi ciascuno nell'affetto de' torinesi verso il compianto loro concittadino e nel loro buon senso e morigeratezza.

E la popolazione ed i corpi costituiti fecero tutti a gara di corrispondere alla comune aspettazione. Sino dalle nove del mattino la piazza e la chiesa del *Corpus Domini* e la via del Palazzo di Città erano ingombre d'immensa folla. Verso le nove e mezza giunse il battaglione della guardia nazionale, preceduto dalla musica, e si schierò nella piazza dirimpetto alla chiesa. Un altro battaglione si recò direttamente al Campo Santo. I militi, i quali non erano comandati in servizio, accorsero essi pure in gran numero e fecero ala al convoglio.

Alle ore 10 incominciarono in chiesa le esequie, presenti il conte Cavour, presidente del consiglio, il generale Dabormida, ministro degli affari esteri, il cavaliere Boncompagni, ministro di grazia e giustizia, i consiglieri municipali, senatori, deputati e parecchi funzionari pubblici.

Soltanto verso le undici il convoglio si pose in cammino. Aprivanlo la musica della guardia nazionale ed alcune compagnie di militi coll'arme al braccio; veniva quindi il feretro, assai maestoso e carico di mazzi di fiori e di corone di mirti, portato dalla milizia cittadina. Tenevano i lembi della coltrice il cav. Bellono, sindaco di Torino; il conte Maffei, generale della guardia nazionale; Urbano Rattazzi ed il cav. Valvessori, l'uno presidente l'altro questore della Camera dei Deputati. Circondavano il feretro alcuni famigli con livrea. Andavano dietro il consiglio municipale, l'uffizio e la deputazione della Camera elettiva, e quasi tutti i membri della medesima, molti senatori del regno, parecchi magistrati, i professori e dottori di collegio della Regia Università, i professori e maestri del collegio nazionale e delle scuole secondarie, alcuni intimi amici dell'illustre trapassato, i principali redattori dei giornali liberali e uomini di lettere, l'emigrazione italiana, tutti gli studenti della R. Università, la società di mutuo soccorso degli operai e delle lavoratrici, oltre ad innumerevole stuolo di altri cittadini.

Una compagnia della guardia nazionale chiudeva il convoglio, il quale percorse la via del Palazzo di Città, via e piazza d'Italia ed il viale di Santa Barbara. La popolazione faceva folta siepe da una parte e dall'altra del convoglio. I balconi e le finestre erano gremite di gente. Tutti i ceti, tutte le opinioni politiche, tutti gli ordini sociali, tutte le religioni ammesse nello Stato, pubblici funzionari, proprietari, industriali, banchieri, commercianti, cattolici, valdesi ed israeliti, deputazioni della guardia nazionale d'Asti ed altre città, forestieri residenti in Torino, fra cui alcuni che furono rappresentanti all'assemblea francese, tutti presero parte alla funebre cerimonia e convennero a rendere al grande italiano solenne omaggio della loro venerazione ed a consacrare il principio da lui svolto con sì nobile e potente ingegno. Alla porta del Campo Santo stava schierato da una parte il battaglione della guardia nazionale e dall'altra numeroso clero, raccoltosi volontariamente ed a malgrado dell'inibizione di mons. Fransoni, e composto di amici riverenti al nome ed alle dottrine di Gioberti.

Oltremodo commovente fu la religiosa funzione nella chiesa del Campo Santo, sulla porta della quale leggevasi la seguente epigrafe:

CITTADINI
L'ULTIMO VALE
PORGIAMO
ALLA SALMA LAGRIMATA
DI
VINCENZO GIOBERTI
CHE LEVO' A TANTA GLORIA
IL NOME ITALIANO

Terminati gli uffizi della religione, il signor sindaco cav. Bellono, pronunciò sulla tomba, circondata da immensa moltitudine taciturna e melanconica, brevi ma eloquenti e generose parole che scesero nel profondo dell'animo e trovarono eco nel cuore degli uditori. Doloroso spettacolo ma significantissimo era quello di tutta la popolazione, senza distinzione di classe e di età, convenuta in quell'estrema dimora per rendere un tributo di dolore e di riconoscenza ad un illustre ingegno e ad un grande cittadino. Rinunziamo a descrivere l'impressione che in noi produsse la vista di tanto popolo mesto ed addolorato; di un'assemblea sì imponente; concorde nel volere e nel culto all'ingegno ed alla virtù.

La funebre funzione non fu compiuta che alle ore due. Anche il cielo si mostrò propizio a questa manifestazione straordinaria, spontanea, solenne dell'universale rammarico per una iattura non solo piemontese, ma italiana.

Il popolo che non abbandonò un istante il solito suo contegno tranquillo e morigerato, si separò con calma dignitosa, ed a malgrado di sì insolita affluenza di gente non si ebbe a deplorare il menomo inconveniente.

Così risponde il Piemonte a' suoi detrattori. Decine di migliaia di cittadini, che si accalcano intorno al feretro d'un grand'uomo e non hanno d'uopo, per la difesa del buon ordine, di gendarmi e di soldati, i quali, in una circostanza che pure poteva dare appiglio a dimostrazioni clamorose, serbano l'attitudine più prudente e meglio convenevole alla maestà del doloroso rito, è tal prova di senno civile, che non si può pretendere maggiore.

Il commercio e la Banca, che tennero chiusi i negozi e gli uffici, gl'industriali che permisero ai loro operai di associarsi al funebre convoglio, hanno dimostrato di comprendere assai bene la dignità nazionale ed i doveri del cittadino.

Nel mentre che nel resto d'Italia i governi e gli stranieri si collegano per immergere le popolazioni nel fondo di ogni sventura, privarle non solo delle politiche, ma delle civili guarentigie; nel mentre che nella Toscana, nelle Romagne, a Napoli s'istituiscono ministeri di polizia, si stabiliscono tribunali eccezionali, si fucila e s'impicca; nel mentre nel Lombardo-Veneto lo straniero dissangua ed imprigiona gl'inermi cittadini, in quest'estremo lembo d'Italia, ove sventola il vessillo tricolore, tutto un popolo segue la bara di Vincenzo Gioberti e ne saluta la memoria a nome di tutta l'Italia.

Tali atti valgano ad infondere coraggio negli animi e a tenere desta nei cuori la speranza nel riscatto della patria, il quale trovò in Gioberti il più eloquente ed operoso apostolo.

Ecco ora le parole pronunciate dal signor Sindaco, sulla tomba dell'illustre defunto:

» Prima che la pietra sepolcrale chiuda inesorabilmente l'avello, che ci rapisce le tue spoglie mortali, abbiti, o spirito eletto, l'ultimo vale che per il labbro mio ti manda questo popolo, dal profondo cordoglio atteggiato a sentita mestizia.

» Il cozzo delle opinioni nell'arena politica potè inspirare giudizi vari e dissimili . . . ; ma appiè di questa tomba, ed ogni altro affetto sottentra il dolore ineffabile d'averti perduto.

» Il nome tuo appartiene alla storia; ma il tuo genio e la tua gloria appartenevano alla tua patria; ed egli è questa gloria, che noi piangiamo rapita nel maggior uopo al Piemonte ed all'Italia.

» Il riscatto civile delle nazioni è figlio del loro riscatto intellettuale.

» Un popolo è quando abbia acquistata la coscienza di essere; questa coscienza e questo riscatto intellettuale furono per noi principale opera tua, o Vincenzo Gioberti.

» Tu, ricordando agli italiani (ahi pur troppo caduti!) ciò ch'erano stati; tu, loro additando ciò che potevano ridivenire, rompesti il turpe sonno; e la fede potente, che tu mostrasti nell'avvenire, mutava in meglio il presente.

» Cessammo di essere fra le ultime nazioni, quando tu ci avesti appreso come potessimo essere la prima. Che se lo splendido e generoso concetto fu rotto a mezzo dall'avversa fortuna, non è per ciò meno grande il beneficio o meno doverosa la riconoscenza.

» Bensì tanto maggiore è la nostra jattura, perdendoti, quanto erano più ardite le speranze, alle quali ci sollevavi.

» Tu primo e lagrimato t'involi a quella illustre triade subalpina, che irradiava i primi albori del nostro risorgimento. Ora quale, altro nome, in questa seconda metà del secolo, col quale nascevi, avrà Italia da porre a lato di quello, che solo sarebbe bastato ad illustrarne la prima? . . . . .

» Oh! quante volte il filosofo e lo statista, ripensando alcuno degli arcani delle scienze che tu illustrasti, rimpiangeranno l'immatura morte, che, rompendo il corso delle tue sapienti meditazioni, ti tolse dal sollevare più larga parte del velo che nasconde alla umana mente i misteri dell'infinito!

» Quanti ha l'Europa cultori delle scienze ed ammiratori dell'ingegno, tributano alla tua memoria l'omaggio del loro dolore; perchè il genio, siccome il sole, splende per tutti, e non è angolo così remoto della terra, dove qualche suo raggio non scenda ad illuminare e fecondare le menti, a nobilitare i cuori.

» Dicono i contemporanei, nel pianto, i tuoi meriti verso le scienze e verso la patria; diranno, ammirando, i posteri la sovrumana potenza dell'intelletto, la copia del sapere, il nobile disprezzo delle ricchezze, degli agi, la lealtà del carattere, l'ardente carità cittadina.

» Improvviso, non inatteso, Iddio ti visitava; egli ti richiamava, esule volontario, dalla terra straniera, onde neppure mancasse alla tua memoria, colle altre, che l'universale gratitudine ti prepara, questa solenne dimostrazione d'onore e d'affetto, la rivendicazione della tua spoglia.

» Nè fia sterile per l'avvenire questo pio pensiero de' tuoi concittadini, che ti vollero in mezzo a loro, chiedendo restituite le onorate reliquie alla terra natale.

» Questa tomba sorgerà fra noi simbolo e monumento di fraterna unione, stimoli a virili e nobili propositi, esempio alle private ed alle pubbliche virtù.

» E tu, dall'alto de' Cieli, ove la misericordia del Signore ti chiamava ad affisarti in quel Sommo Vero ed in quel Sommo Bene, al quale drizzasti incessantemente le tue meditazioni, volgendo il guardo alla prediletta terra, onde oggi si alza universale il compianto, invoca sovra di essa il sorriso di Dio, e impetra che il raggio di questo sorriso accenda negli animi nostri la santa fiamma della carità di patria, lo spirito di religione e di pace, sicchè, confusi in uno gli affetti ed i voleri di tutti, stringendoci unanimi attorno alla nobile dinastia, che tu profetizzavi autrice e guida sicura del nostro risorgimento, possiamo trasmettere inviolato ai figli nostri il sacro deposito di quelle instituzioni, nella cui generosa largizione, opera del più grande dei Re, avevano gran parte i tuoi nobili eccitamenti e i tuoi sapienti consigli.

» Vale, o Gioberti! e, come la fatidica tua parola evocava, or compie un lustro, fra i tuoi concittadini, lo spirito di grandezza e di libertà, così il monumento che segnerà ai nostri figli il luogo ove posano le tue spoglie mortali, spiri nei petti nostri i sentimenti di cittadina concordia, di pace, di amore di patria, di civile prudenza, di riconoscenza e d'affetto alla lealtà di Vittorio Emanuele. . . . . . Vale! »

LA *PATRIA* E LA NOTIFICANZA DEI VESCOVI. La *Patria* pubblica un articolo in difesa della recente notificanza dei vescovi sui libri proibiti, facendo precedere una dichiarazione che non vuole e non può aver causa comune coll'*Armonia* e colla *Campana*, e accusando di *mala fede* quelli che affermano il contrario.

Siccome quest'accusa va al nostro indirizzo, crediamo necessario di soggiungere alcune parole in proposito, e di domandare alla *Patria* come si può conciliare quella difesa della notificanza dei vescovi, da lei pubblicata, col non aver causa comune coll'*Armonia* e colla *Campana*? Fra la difesa che ne fa la *Patria* e quella dell'*Armonia* e della *Campana* non havvi altra differenza, se non che questi ultimi fogli la pubblicano senza ambagi, e che la *Patria* fa precedere la sua da una farisaica dichiarazione di principii costituzionali. Sino a tanto che la *Patria* non avrà dimostrato come si possa conciliare il tenor del suo articolo sulla notificanza dei vescovi e il suo modo di trattare questioni politiche e religiose coi principii di un vero e schietto liberalismo, la *Patria* ci permetterà di non fare altra distinzione fra essa e gli altri due nominati giornali, se non quella testè accennata.

L'argomentazione della *Patria* in difesa della notificanza consiste sostanzialmente nel sostenere che la Chiesa ha diritto di proibire i libri che offendono il dogma, la morale e quanto forma il suo Statuto, e che le norme per l'esercizio di questo diritto furono decretate dal concilio tridentino, e che il governo del Piemonte, avendo accettato il concilio stesso, ha riconosciuta anche la proibizione esplicita dei libri descritti nell'Indice tridentino, e la proibizione implicita dei libri posteriori che contravvenissero alle regole stabilite.

La *Patria* aggiunge che prima del 1848 il governo piemontese non si opponeva a queste regole, sebbene non le sancisse espressamente, e sebbene non permettesse la pubblicazione dei brevi o decreti esplicitamente proibitivi. Anche in ciò la *Patria* è rimasta in debito di dimostrare come si concilii l'asserzione che il governo non negava la proibizione, o conservava un assoluto silenzio, coll'altra che esso non permetteva la pubblicazione dei brevi o decreti.

La *Patria* pretende inoltre che noi siamo obbligati ad assoggettarci alle sentenze della congregazione dell'Indice nello stesso modo come siamo obbligati ad assoggettarci alle sentenze dei tribunali. Ma la *Patria* crede che l'obbedienza alle sentenze dei tribunali sia dovuta, perchè *hanno mostrata sagacità in cento circostanze*, e perchè *in molti de' loro giudizii risplende un senso squisito.* L'obbligo di obbedire deriva dalla legge e da una *necessità civile e sociale*, e non altro. Con un giornale, che s'intitola politico, e non conosce questa verità elementare, è veramente fatica gettata l'intavolare una discussione.

Per dimostrare la venerazione e l'obbedienza che merita la congregazione dell'Indice, la *Patria* cita l'autorità di VINCENZO GIOBERTI. Nel passo citato dalla *Patria* stessa e che è preso dall'*Introduzione allo studio della filosofia*, vi sono le seguenti parole: » Le congregazioni di Roma » non si aggiudicano certamente l'infallibilità e » poterono soggiacere talvolta agli errori e alle » debolezze inseparabili dell'umana natura. » Ci permetta dunque la *Patria* di ritenere che la notificanza dei vescovi piemontesi, se è sortita dalla congregazione dell'Indice, appartenga al numero di quegli errori e di quelle debolezze, le quali, a dir vero, erano negli scorsi secoli fondate sulle superstizioni e sull'intolleranza di quelle epoche, e nel nostro secolo erano assai rare sino al 1848, ma divennero molto frequenti dopo quell'epoca, in cui la corte di Roma, accecata dalle passioni politiche, adopera la giurisdizione spirituale per sostenere il suo sistema di governo e per proteggere i gesuiti.

Potremmo far osservare ancora alla *Patria* che il conciliabolo dei vescovi del Piemonte non è la congregazione dell'Indice, che la loro notificanza è qualche cosa di più di un semplice uso della libertà della stampa, come pretende la *Patria*, e che altro è mettere all'indice le cose stampate, altro le cose da stamparsi e nemmeno ancora scritte. Ma di ciò a noi poco importa; sarebbe inutile il prolungare la controversia contro le inestricabili confusioni e contraddizioni in cui cade quel giornale. A noi basta di aver dimostrato che la tesi e gli argomenti della *Patria* sono tali, che abbiamo ragione di classificarla fra i giornali clericali. Lo stupido artificio di far precedere l'articolo, in cui si dice che la notificanza è utile ed opportuna, da considerazioni, nelle quali si afferma pressochè l'opposto, non può illudere alcuno, e tutt'al più dimostra che quel giornale alle massime sa accoppiare anche le pratiche gesuitiche.

UNA CONFESSIONE INVOLONTARIA. La *Bilancia* di Milano scrisse più volte che nella monarchia austriaca la stampa è libera, e che anzi godesi in essa maggior libertà di quello che si abbia in Piemonte. Questa lepida menzogna dovea avere la vita ben corta.

Nell'ultimo numero che ci giunge di quel foglio, sotto il titolo di -- *Tentativo di riforma religiosa nell'Alta Italia* -- leggiamo nelle prime linee le seguenti parole:

» La nostra speranza non fu delusa; l'I. R. luogotenenza di Lombardia ci ha *spontaneamente consentita* la pubblicazione della lettera, di cui abbiamo fatta parola ai nostri lettori nel numero 126 della *Bilancia.* »

Ora questa lettera, per la pubblicazione della quale si ebbe il bisogno dell'assenso della luogotenenza, è quella stampata dal *Cattolico* di Genova sotto il seguente titolo:

L'adunanza generale per la Riforma religiosa dell'Alta Italia al venerabile clero della chiesa episcopale anglicana.

Ma non è per noi il vano piacere di trovare la *Bilancia* in contraddizione con se medesima e di provare che sotto il regime della sciabola croata manca la libertà della stampa, come manca fin'anco quella del pensiero. Tutte queste cose si sanno benissimo universalmente e non hanno d'uopo di dimostrazioni. Importava a noi lo stabilire che, esercitando la pubblica autorità un'influenza diretta sui giornali che vedono la luce al di là del Ticino, devono all'autorità medesima

imputarsi le contumelie di cui riboccano contro il nostro governo e contro la sacra persona del nostro sovrano.

E non abbiamo bisogno di fare molta strada per raccogliere le prove di questo indegno procedere che le autorità austriache si permettono a nostro riguardo. Pochi giorni sono riportammo gli oltraggi della *Gazzetta ufficiale di Venezia*: oggi dalla *Bilancia* suddetta ricaviamo il seguente periodo d' una sua corrispondenza piemontese:

» Torino si occupò molto in questi giorni della uccisione d'un elefante. Il nostro re non ha fondi bastanti per sopperire a'suoi bisogni. So che egli ha tolto molti danari a prestito. Fra gli altri il marchese di Pamparà ha ipotecato per cinquecento mila franchi de'suoi poderi, affine di procurargli danaro. Quindi si riconobbe il bisogno di fare economia. La prima economia fu di uccidere l'elefante che importava una spesa annua di tre mila franchi. Il giorno dopo se ne mise in vendita la carne a tre soldi la libbra. »

PIROSCAFI TRANSATLANTICI. I fogli marsigliesi ci annunziano che la compagnia colà istituita per la navigazione a vapore coll'America, ed in ispecie col Brasile, va raccogliendo con sollecitudine i capitali necessarii; che le soscrizioni già coprono gran parte del capitale di 5 milioni richiesto dagli statuti per cominciare le operazioni sociali. *(Courrier de Marseille* 19 corr.)

Il Prefetto delle Bocche del Rodano, inaugurando con acconcio discorso le sedute della Camera di commercio, nella quale ebbero luogo le solite rielezioni, attribuisce all'iniziativa energica di questo corpo i primi buoni risultati che si ottengono in favor dell'impresa. *(Sémaphore* 17 corr.)

Secondo una statistica officiale, il commercio della Francia col Brasile e colla costa occidentale d'Africa al di là di Gorea, comprendeva nel 1851 tonnellate 91,337, cio è un approssimativo valore di 75 milioni di fr.; aggiungendovi quello col Rio della Plata e coll'Uruguay, si raggiunge la somma di 101 milioni.

In questo movimento Marsiglia partecipò per 29,000 tonnellate nella importazione, e per 16,000 nella esportazione.

Il porto dell'Havre vi partecipò per 13,000 nella prima, e altrettante circa nella seconda.

» I fogli marsigliesi, dietro questi dati, riflettono con ragione: [illegible] piroscafi francesi pel Brasile non partisse da Marsiglia, senza dubbio i Genovesi e fors' anche i Triestini organizzerebbero corrispondenze a vapore, le quali assorbirebbero tutti i rapporti commerciali dell' America col Mediterraneo. »

Ciò dimostra che se invece Marsiglia ci precederà nello stesso arringo, le sue corrispondenze transatlantiche assorbiranno tutti i suddetti rapporti, a detrimento degli altri emporii del Mediterraneo....

Ci vuole di più per stimolare l'attività dei capitalisti genovesi?

Una società genovese si è già costituita e raccolse certo numero di azioni. Ma se questo primo nucleo di capitali non diviene abbastanza forte, è inutile sperare concorso efficace e *serio* dall' estero.

A Marsiglia la soscrizione venne iniziata dalla Camera di commercio, e dalle primarie case, non fondando sull'estero concorso eccessive speranze.

Un'altra società si vuole qui promuovere per uno scopo assai più vasto, cioè per la fondazione di un vero *Lloyd genovese*. Ma non sarebbe meglio aiutare il progresso dell'impresa più facile e più probabile, la quale incontra pure difficoltà e subisce indugi? Troppi progetti vuol dire in genere poco o niun risultato. *(Corr. Mer.)*

STATI ESTERI

FRANCIA

Parigi, 20 *novembre*. Un decreto inserito nel *Moniteur* d'oggi autorizza uno stabilimento, la cui fondazione ha preoccupato assai la Borsa in questi ultimi tempi: la società di credito fondiario, che avrà per missione principale di far prestiti sopra depositi di fondi pubblici, di azioni ed obbligazioni di strade ferrate ecc.

Un altro decreto porta assai notevoli modificazioni all'istituzione delle banche coloniali.

Un terzo decreto approva le modificazioni proposte agli statuti della compagnia della ferrovia da Lione ad Avignone, che si chiama ora strada ferrata da Lione al Mediterraneo. Si sa che questa società comprende ora in sè la linea da Lione ad Avignone, da Marsiglia ad Avignone, d'Alais a Beaucaire, ed alle mine della Grand Combe, di Mompellieri a Cette ed a Nimes, di Rognac a Aix e da Marsiglia a Tolone.

— Il vescovo di Saint-Flour entra pur esso nel movimento elettorale, seguendo l'esempio dei vescovi di Rennes e di Gap. *(Presse)*

— Leggesi nell'*Akhbar* d'Algeri:

» Scrivesi da Parigi che il direttore della società anglo-francese, che propone la costruzione d'una ferrovia da Algeri a Blidah, fu ricevuto da S. A. I. Si aggiunge che un decreto relativo a questo progetto stava per esser firmato. Dietro le informazioni che abbiamo, è probabile che nel momento in cui noi scriviamo, quest'affare è terminato.

» Ci affrettiamo a pubblicare questa notizia, che interesserà vivamente il pubblico dell'Algeria. La ferrovia di Blidah avrà più tardi delle diramazioni nell'est e nell'ovest. Quest' ultimo potrà attraversare l'Atlante sul taglio dell' Onedier e congiungere le vallate del Chetif col mezzo di un tunnel che traforerà il Gontas. »

— Si scrive da Parigi all' *Indépendance Belge*:

» Si parla di un sequestro di documenti legittimisti presso un personaggio che le sue funzioni ed il suo carattere sembrerebbero dover allontanare dalla politica attiva, se i membri dell'alto clero non provassero giornalmente nel Belgio, in Francia ed altrove, ch' essi non si restringono esclusivamente nell' esercizio della loro missione pastorale. »

— Scrivono da Parigi allo stesso giornale i 18 novembre:

» La società generale di credito mobiliare ebbe il permesso di emettere dei biglietti (specie di carta monetata) per una somma maggiore del doppio del suo capitale (come avea domandato); ciò che può fare ascendere a sei cento milioni il valore delle somme che essa può mettere in circolazione; è questa un'importante concessione. Il rapporto del sig. Frémy, consigliere di Stato, sopra questa questione fu rinviato al ministero di Stato, ed è molto probabile che gli statuti, entro la settimana, saranno trasmessi al *Moniteur*.

» I manifesti si succedono senza interruzione. Assicurasi in questo punto che ne circola uno di Barbès, che termina con queste parole: » Popolo, » se tu sei abbastanza forte per sollevarti, sollevati, se no, vota. » Questo documento credesi apocrifo, e giova sperare che sia così, altrimenti non mancherebbe più che un manifesto Blanqui.

» Come era preveduto, mi si dice che in casa di Favreau non fu trovato assolutamente nulla che possa comprometterlo. Egli fu messo in libertà sotto cauzione. Favreau è incolpato soltanto della distribuzione di scritti non autorizzati, [illegible] del conte di Chambord.

» Ma eccovi qualche cosa di più grave. In casa del vescovo di Luçon, quel desso che si mostrò così intollerante verso i protestanti, fu sequestrata una delle più compromettenti corrispondenze con Frohsdorf. Dicesi che essa riveli dei fatti legittimisti di una certa gravità; se non che la circospezione, che si crede dover usare verso un ecclesiastico, ha fatto sì che il vescovo di Luçon non fu finora arrestato.

» Io posso confermare in modo positivo che sta per ricostituirsi il personale dei prefetti; 50 o 60 di questi funzionarii saranno probabilmente rinviati e surrogati. »

— Leggesi in un' altra corrispondenza dello stesso giornale:

» Si parla di una notificanza di Walewski al governo inglese, a proposito dei rifugiati politici francesi che, per confessione loro propria o per le indicazioni della polizia, si risguardano come autori dei manifesti che voi conoscete.

» Il secreto raccomandato al nostro ambasciatore a Londra non fu guardato con tanta diligenza che non ne sia trapelato alcun che, e il *Times*, nel suo numero arrivato stamattina, prova, malgrado la sua ostilità per Luigi Napoleone, che vi ha qualche cosa di siffatto, mentre riconosce che la pubblicazione dei manifesti demagogici rende un immenso servizio al nuovo impero, egli dichiara che questa pubblicazione (e questo è grave) ha avuto *per oggetto formale* di far avvisata l'Inghilterra dell'uso della sua ospitalità verso i demagoghi esiliati dalla Francia, e per conto suo, egli soggiugne, quantunque non abbia mai risparmiato, nè risparmi critica veruna al governo francese, lo prega di credere *(sic)* che il linguaggio incendiario dei rifugiati di Jersey e di Londra ha nulla di comune colla stampa inglese anche la più ostile. »

-- Leggesi in una corrispondenza da Parigi dell'*Emancipation*:

» La promozione dei marescialli di Francia, di cui io vi parlava ancora in questi ultimi giorni, è un fatto positivo. I generali Magnan, di Saint Arnaud e di Castellane furono nominati marescialli di Francia. Il quarto maresciallo di Francia sarà il generale Baraguay d'Hilliers, che ha comandato in capo a Parigi ed a Roma.

» Nel 1808 il numero dei marescialli promossi fu di 18. Si notarono fra essi gli illustri nomi di Massena, Murat, Moncey, Soult, Brune, Lannes, Mortier, Ney, Davoust. Essi avevano il titolo di *marescialli dell'impero*. Si crede che questo titolo sarà restituito.

» La Chiesa, come l'armata, vedranno accrescersi il numero de' suoi dignitari. Si annunziano le nomine di tre cardinali, fra gli altri Blanquart de Bailleul, arcivescovo di Rennes e monsignor Mioland, arcivescovo di Tolosa. Monsignor Dupanloup, vescovo d' Orléans, ha, dicesi, rifiutato l'onore della porpora.

» L' abate De-Guerry, antico elemosiniere della guardia reale, curato della Maddalena, che si è distinto per molto zelo d'imperialismo, è destinato al vescovado di Coutances. »

BELGIO

Brusselles, 19 *novembre*. La sezione centrale incaricata dell' esame del progetto di legge relativo ai delitti d'offesa contro i sovrani stranieri, si è riunita ieri sotto la presidenza di Delfosse.

Dopo lo spoglio dei processi verbali, la sezione centrale si è occupata della proposizione di Dumortier, adottata dalla maggioranza della quarta sezione. Si sa che la proposizione dell' onorevole membro tende a far ammettere il principio che la legge sulla stampa sarà subordinata alla reciprocità internazionale ed avrà luogo in virtù di scambi.

La maggiorità della sezione rigettò il principio della proposizione presentata in nome della quinta sezione; così il progetto del governo non sarà emendato in questo senso. *(Emancip.)*

INGHILTERRA

Londra, 18 *novembre*. Leggesi in una corrispondenza dell' *Indépendance Belge*:

» L'elogio funebre pronunciato da D'Israeli alla memoria del duca di Wellington, a nome della Camera dei Comuni, è il fatto della giornata, l'argomento di tutti i commenti e la gioia dei fogli dell'opposizione.

» Frattanto in città non si parla che dell' accusa di plagio fatta a D'Israeli. A un redattore del *Globe*, che trovavasi nella sala della Camera dei Comuni, gli parve di aver già letti o sentiti leggere alcuni passi di questo discorso. Recatosi a casa, egli si risovvenne; si mise a compulsare una raccolta del *Morning Chronicle* e trovò infatti che nel mese di giugno o luglio 1848, questo giornale aveva pubblicato la traduzione di un elogio pronunciato da Thiers in memoria del maresciallo Gouvon de St-Cyr. D'Israeli aveva, pare, tolti da questo discorso del celebre scrittore francese degli intieri periodi con tale sfrontatezza che appena si ricorda un altro fatto di cinismo così plagiario.

» Il *Globe* si diede premura di stampare il discorso del ministro inglese colla traduzione del testo francese a fronte, e quest' oggi tutta l'attenzione che non assorba la vicinanza dei funerali, è consacrata a quest'affare politico-letterario.

» Agli occhi degli inglesi il delitto è ancora aggravato dalla solenne circostanza nella quale fu commesso. D' Israeli pronunciava un discorso ufficiale, in qualità di capo del potere alla Camera dei Comuni. Non si credeva che egli esprimesse la propria opinione personale, ma quella del ministero e della Camera. I suoi nemici, e sa Iddio se ne abbia, dichiarano che egli ha commesso un villano insulto verso l'assemblea rubando allo scrittore e uomo di Stato francese e accomodando dei passi intieri di una orazione funebre, destinata a ricordare le gloriose gesta di uno dei più nobili avversarii del vecchio capitano, per farli servire all'elogio dell'eroe inglese.

» Ecco come si cerca di spiegare il fatto: D' Israeli è uno scrittore e un uomo di lettere troppo distinto per rubare a chicchessia. Sarebbe lo stesso che Rothschild rubasse la borsa del suo vicino. Bisogna dunque rinunziare all' idea di un plagio volontario e supporre che vi fu qualche equivoco.

» Questo equivoco si racconta nel modo seguente: Allorquando, quattro o cinque anni sono, D'Israeli lesse le parole di Thiers, fu così colpito dalla forza e dalla giustezza dei pensieri che esprimevano, che ne fece prender delle note.

» Queste annotazioni furono messe da parte con altri materiali preparati per futuri discorsi. Oppresso dal peso de' suoi immensi lavori finanziarii, sospinto dalla strettezza dal tempo a preparare l' elogio del duca di Wellington, D'Israeli fece uso di queste note, credendosi di adoperare idee sue proprie, raccolte per farne uso in tempo opportuno. Ma, sotto qualunque punto di vista si consideri la cosa, essa sarà fatale a D'Israeli che in questi ultimi tempi era venuto in molta stima.»

AUSTRIA

Scrivono da Vienna all'*Indépendance Belge* il 14 novembre:

» Alla nostra borsa sempre gli stessi fenomeni. Sempre lo stesso languore nei nostri fondi, la stessa tenacità nel prezzo della carta all' estero, come pure del prezzo dell' oro e dell' argento. Infatti, si se paragonano i corsi attuali a quelli dell' epoca in cui fu conchiuso l' ultimo prestito di 80 milioni, si è ben lungi dal vedervi un progresso. Or fa un mese, i nostri metallici 5 per 0/0 erano a 95 1/4, 95 1/2, il corso sopra Londra a 11 30, sopra Asburgo a 116, sopra Parigi a 136 3/4, l' agio sull' oro a 23 per 0/0 e sull' argento a 15 1/2, 16 per 0/0; adesso invece i nostri metallici 5 per 0/0 sono a 94 1/4, 94 1/2, il corso sopra Londra a 11 28, sopra Asburgo a 116, sopra Parigi a 136 3/4, l' agio sopra l'oro a 22 1/4 e dell' argento a 15 1/2 per 0/0. Il 5 per 0/0 ha dunque ribassato di 1 per 0/0, il prezzo della carta all' estero e l' agio dell' oro e dell' argento essendo rimasti quasi gli stessi. »

— 17 *detto*. L' inviato russo presso questa corte, barone de Meyendorff, è partito il 14 in un colla sua sposa per Pietroburgo. Il ministro dell' estero conte Buol-Schauenstein e tutti gli impiegati della legazione russa lo accomiatarono fino alla stazione della strada ferrata. *(W. Lloyd)*

— L' 8 corr. il governatore militare e civile di Transilvania, tenente-maresciallo conte Coronini di Cronberg, nella sua qualità di commissario imperiale presso il Sinodo, che in seguito a sovrana approvazione si riunirà per l'elezione dei vescovi greci non uniti per Werschetz, Arad, Temesvar e Buda, ha fatto il suo ingresso in Carlowitz.

— A tenore della *Triester Zeitung*, entrerà in attività col 1° gennaio p. v. la settimanale comunicazione fra Trieste ed Ancona per mezzo dei piroscafi del Lloyd austriaco, come venne stabilito fra l' eccelsa amministrazione dello Stato e la società di navigazione a vapore del Lloyd austriaco.

— Si legge in un foglio tedesco:

» Al governo austriaco non può rimproverarsi alcuna durezza contro le pretese della Chiesa cattolica; ma, come dice il proverbio: *Offrite a qualcuno un dito, ed egli vi prenderà tutta la mano*; così adesso la Chiesa pensa sul serio di farsi restituire i beni dei conventi, anzi a far ripristinare tutti i conventi che erano stati soppressi dalla legislazione Giuseppina da circa settant'anni. Essa riuscirebbe presso il governo austriaco anche in queste pretese se non vi fossero ostacoli materiali insuperabili a quel governo medesimo. È verò però che la Chiesa è grata verso lo Stato.

» L'arcivescovo di Vienna ha ordinato che a nessuno, il quale si accusi nella confessione di aver defraudato lo Stato di diritti doganali o di altro, non debbasi accordare l' assoluzione, prima che abbia risarcito il governo del relativo importo. È da notarsi che l'imperatore Francesco I in altri tempi ad un vescovo che aveva inoltrato una interpellanza in proposito, faceva rispondere che non esigeva tanto rigore in simili casi. »

GERMANIA

Amburgo, 11 *novembre*. Pare che una dimostrazione, che a prima fronte sembrava poco importante, voglia trascinare l' Amburgo in uno spiacevole conflitto. La corporazione dei merciai ha celebrato, il 31 ottobre, il trecentesimo anniversario della sua fondazione, festa a cui assistevano parecchi membri delle nostre autorità superiori.

Fu portato un' evviva allo Schleswig-Holstein, mentre si gridò: *Abbasso la Danimarca!* L'inviato danese ha creduto di dover protestare contro questo grido, davanti al Senato, allegando come motivo importante che a quella festa assistevano alcuni membri del Senato e dei collegi borghesi.

Fu risposto, è vero, al conte di Direking-Holmfeld che il senato non poteva immischiarsi di questo fatto, e che i membri del senato, che non assistevano ufficialmente alla festa, si sono però ritirati subito dopo questa dimostrazione. L' inviato danese non si tenne per altro soddisfatto di queste spiegazioni. *(Journal de Francfort)*

SPAGNA

Madrid, 14 *novembre*. La *Gazzetta* pubblica un decreto reale che nomina don Jose del Castillo y Ayensa, senatore del regno e consigliere della corona, al posto d' inviato straordinario presso la Santa Sede, posto lasciato vacante per la morte del conte Colombi.

— La strada ferrata d' Aranjuez a Tembleque potrà essere aperta al pubblico sul principio dell' anno venturo, se non v' è interruzione nella spedizione dei vagoni e del materiale che si trovano ad Alicante. *(Heraldo)*

STATI ITALIANI

TOSCANA

(*Corrispondenza partic. dell'* Opinione.)

GIUDIZIO DI LESA MAESTÀ

CONTRO

F. D. GUERRAZZI.

Udienza del 5 *novembre.*

Continua l' audizione dei testimoni dell'accusa.

Placido Boccini di Portoferraio, domiciliato in Firenze, impiegato alla segreteria degli affari

esteri, depone che nella mattina dell' 8 febbraio verso le ore 9 recandosi al suo uffizio, incontrò per la scala che mette al gabinetto dei ministri il Niccolini, in compagnia del Mordini i quali scendevano per quella scala; che dopo le 10 sceso sulla piazza del Granduca vide una adunanza sotto le logge dei Lanzi che si componeva di persone dell' infima classe; sotto le logge v'erano delle tavole, v' era Mordini ed anche Niccolini, e questi pareva che arringasse il popolo; ma il testimone non si ricorda di essersi trovato a sentire nessun discorso, come pure non ricorda cosa fosse scritto in un cartello da lui veduto nello stesso luogo.

Buzzegoli Michele di Firenze, custode, depone che verso le ore 6 1|2 della mattina dell' 8 febbraio fu chiamato dal servente Fantoni perchè andasse ad aprire il ministero degli affari esteri, essendo giunto il Montanelli. Recatosi in Palazzo Vecchio, il testimone seppe che il Montanelli era andato a riposare. In quella mattina vide molta gente ed anche il Mordini andare dal Montanelli, ed anche alcuni dal Guerrazzi. Vide il Niccolini, ma non sa da qual ministro fosse stato, e più tardi poi lo incontrò, ma non sa presso chi si recasse, erano circa le 7 1|2 di quella mattina; il Niccolini era solito andare da Montanelli e da Guerrazzi; e talvolta passava liberamente, tal altra si faceva annunziare.

Nell' esame scritto che gli viene contestato, e che il testimone conferma, depose d' aver visto Niccolini andare in quella mattina da Montanelli, e verso le ore 10 entrare nella stanza del Guerrazzi.

Il testimone a dimanda del Guerrazzi dice di non avere visto che il Niccolini parlasse col ministro dell' interno, e non sa se in quella stanza vi fossero altre persone.

Cateni Giuseppe, impiegato al telegrafo, depone che nella notte dal 7 all' 8 verso le ore quattro o le cinque essendo nell' uffizio telegrafico di Firenze, diede corso a due dispacci che sembravagli fossero diretti a Lucca e Pisa per dare avviso della partenza del granduca, Quei dispacci erano firmati da Guerrazzi, ma non ricorda se scritti tutti di suo pugno. Se non fossero stati firmati da un ministro egli non si sarebbe creduto autorizzato a spedirli. I dispacci furono portati all' uffizio del telegrafo da un signore ignoto al testimone; e che per maggiore sollecitudine li dettò. Dopo che i dispacci furono spediti, e questo signore fu uscito dall' uffizio, il testimone vide alla porta due guardie municipali; egli non seppe e non sa la ragione di questa insolita presenza di quei municipali.

Il testimone si trattenne nell' uffizio telegrafico fino alle ore 9 1|2 antimeridiane, e fu surrogato dal Mazzanti. Sopra relative domande il testimone aggiunge che prima dell' 8 febbraio i dispacci erano portati da qualcuno addetto ai ministeri, ma dopo quel giorno non vi fu più regola; le persone che li portavano non erano conosciute del deponente, ma di notte i dispacci non furono portati da più d' una o due persone.

Reali Pellegrino, guardia al telegrafo di Firenze fu di servizio nella notte del 7 all' 8 febbraio, e vide un individuo ben vestito che venne a portare dei dispacci che furono spediti dal Cateni. Il latore dei dispacci si trattenne circa 3|4 d'ora nella stanza dove è il telegrafo, e nella quale il testimone non entrò, e perciò ignora anche da chi quei dispacci fossero firmati.

Vide giungere due guardie municipali che rimasero alla porta dell'uffizio telegrafico, e ve li lasciò quando egli uscì alle ore 10 1|2 di quella mattina. Quei municipali ricevevano i dispacci dalle mani di chi li portava.

Il testimone non sa se il latore dei dispacci (che prima dell'8 febbraio erano i dispacci recati da una sola persona) fosse addetto al ministero; nè dopo l'8 febbraio vide che più persone venissero per portare un dispaccio. Nella notte rammentata i dispacci furono portati tra le ore 4 e le 5, e dopo che ne fu partito il latore vennero i due municipali che si fermarono nella stanza della guardia.

Chigi conte Corradino di Siena, maggiore generale, all'epoca dell' 8 febbraio era generale della guardia civica di Firenze. Alle ore 7 antimeridiane di quel giorno ebbe avviso di recarsi presso il sig. ministro dell'interno. Egli corse subito dal Guerrazzi e trovò che nella stanza da questo occupata per uso d' uffizio vi erano molte persone, tra le quali conobbe Niccolini di Roma, e gli pare vi fosse anche il prefetto Guidi Rontani. Appena Guerrazzi lo vide » Ebbene, generale, gli disse, ce l'ha fatta? » Chi! » Il granduca è scappato » Oh! » Ci ha rovinati tutti. »

Il testimone da questo discorso capì che era stato chiamato per pigliare precauzioni affinchè l'ordine pubblico non fosse turbato. Diffatti fu tenuto consiglio di guerra presso il sig. ministro della guerra; vi intervennero i capi dei corpi, i generali Serristori e Ferrari, il comandante di piazza, ed il testimone. Temevano che allo spargersi della notizia che il granduca era partito potesse nascere una sommossa; in quel consiglio furono perciò prese le misure credute opportune. La guardia civica fu radunata nei soliti locali, ed ivi consegnata perchè fosse sempre pronta ad uscire. Essa doveva agire di concerto con la truppa regolare e dietro ordine firmato dal comandante di piazza e dal prefetto. E perchè la trasmissione degli ordini seguisse più prontamente, l'uffizio del generale della civica fu dal palazzo Ricordi trasferito in Palazzo Vecchio.

Il testimone non crede che questo piano di provvedimenti nascondesse un' insidia e fosse diretto a tenere lontana dal luogo dell' azione la milizia cittadina, perchè questi provvedimenti furono presi da persone tutt' altro che faziose, e le quali non si può ragionevolmente sospettare che avessero un secondo fine, ed aggiunge che le disposizioni erano quali le avrebbe prese ogni governo desideroso di conservare l'ordine.

Il testimone smentisce la voce corsa che egli fosse tenuto quasi prigioniero in Palazzo vecchio; protesta che vi fu libero, e venuto a lui il Peruzzi, allora gonfaloniere di Firenze, uscirono entrambi di Palazzo Vecchio e si recarono alla Camera. L' invasione era già avvenuta: il Peruzzi incontratosi nel prefetto gli disse: Ebbene, la guardia civica la facciamo uscire? al che il prefetto rispose: non occorre, tutto è finito.

Sostiene che veramente non vi fu tumulto in piazza; se vi fosse stato tumulto esso testimone avrebbe preso sopra di sè la responsabilità di fare uscire la guardia: poichè, egli dice, quando mi fossi presentato alla guardia civica, non avrei avuto bisogno di mostrare l' ordine firmato dal comandante di piazza e dal prefetto; i militi cittadini avrebbero senz' altro seguito il loro generale. Ma tumulto non vi fu; fu una vera rappresentanza.

Dopo il discorso tenuto dal Peruzzi e dal prefetto, e sopra riferito, il testimone entrò in una tribuna della Camera, nel momento che il deputato Corsini proponeva che ai tre del governo provvisorio fosse aggiunto il professore Zanetti. Vide che Niccolini stava con tre o quattro persone in un angolo dell'emiciclo. Nel venire dal Palazzo Vecchio alle Camere aveva visto sotto le logge dell' Orgagna poca gente.

Prima dell' 8 febbraio il sig. Chigi si era recato a Siena. Sullo scopo e sui motivi di questa gita egli narra: che Guerrazzi parlando al colonnello Gerini gli avea comunicato che i ministri erano deliberati di dare la loro dimissione in massa perchè reputavano la permanenza del [illegible] Siena per una prova di sfiducia verso di loro. Questo discorso riferito dal Gerini al sig. Chigi, questi andò dal sig. Guerrazzi allora ministro dell' interno, da cui ebbe la conferma della dimissione deliberata dal ministero. Il testimone esortò il Guerrazzi a non volersi dimettere, dicendogli: Ella sa, sig. ministro, quanto il principe lo stima e lo ama. Allora il prefetto, presente a questo colloquio, soggiunse: Ma perchè gli amici del principe non vanno ad esporgli lo stato della Toscana, ed a mostrargli il bisogno ch' egli si restituisca alla capitale? Il testimone si offrì pronto ad andare. Il Guerrazzi, entrato in una sala attigua, ne uscì poco dopo invitando il testimone a seguirvelo; ed il testimone vi trovò radunati i ministri, ai quali rinnovò la dichiarazione di essere pronto a recarsi dal granduca per esortarlo a tornare in Firenze. I ministri approvando la sua determinazione, e parlando della lontananza del granduca si lasciarono talvolta un poco trasportare, ma il Guerrazzi interveniva sempre cercando di gettare acqua sul fuoco, e difendendo sempre le intenzioni del granduca. Il testimone difatti si recò a Siena, ed ebbe udienza dal principe. Il gonfaloniere di Firenze, che anche egli si era recato dal granduca nello stesso scopo, era già stato ricevuto da S. A., col quale avea avuto una lunga conferenza. Il testimone trovò il principe in letto, che gli disse di essere malato, di avere già mandata la risposta, e che sperava di poter quanto prima restituirsi alla capitale, ma che intanto desiderava d'avere presso di sè uno dei ministri. Fu parlato del ministro Franchini, ma il testimone non rammenta se questo ministro gli fu indicato dal granduca per quello ch'egli avrebbe desiderato di vedere presso di sè, oppure se dal Peruzzi che lo riteneva il più adatto ad adempiere quella missione. Il testimone dichiara di essersi recato a Siena senza nessuna veste ufficiale, ma come un suddito devoto al principe ed un cittadino amante del proprio paese.

Interrogato se fu parlato nella mattina dell' 8 febbraio di portare i cannoni sulla piazza, risponde che di ciò fu discusso nell' adunanza tenuta dai capi dei corpi presso il sig. ministro della guerra, ma fu risoluto che i cannoni non sarebbero stati portati che in caso estremo. Il Guerrazzi non fu presente a questa conferenza.

Il testimone, che era anche senatore, nel giorno 8 febbraio prese parte alla seduta del Senato. Su questo fatto egli depone che il Senato non si trovava in numero legale; che era stato da molti senatori prestabilito di accettare senza discussione il decreto emesso dalla Camera elettiva per la nomina del governo provvisorio. Questo modo parve al Capponi indecoroso e sconveniente alla dignità del Senato, e perciò alcuni membri di questo corpo pronunziarono discorsi.

Il senatore Corsini fra gli altri parlò e dichiarò che, dando il suo voto al governo provvisorio, intendeva che questo dovesse governare la Toscana a nome del principe assente. Questa dichiarazione era stata lasciata passare senza osservazioni; ma il Montanelli disse poche parole all'orecchio del Guerrazzi che sedevagli a lato, e questi allora, rilevando la proposta del senatore Corsini, dichiarò che, avendo ricevuto il suo mandato dal popolo, a nome e benefizio di questo intendeva esercitarlo.

Il testimone dice che nell'emettere questo voto il Senato era libero, in quanto che non v'era chi lo violentasse a dare un voto d'approvazione al governo provvisorio; non era libero veramente, perchè crede non avrebbe potuto contrariare il decreto emesso dalla Camera dei deputati, nè aggiungervi dichiarazioni senza grave rischio. Data lettura al testimone delle parole dal *Monitore* attribuite al Guerrazzi nel fare la dichiarazione accennata di sopra, esso testimone ritiene che il concetto espressovi sia veramente quello che allora il Guerrazzi emise.

Il testimone si trovò al bargello, quando vi fu condotto il figlio dell'attuale presidente dei ministri, sig. Baldasseroni, che era stato aggredito da alcuni della plebe, chiamandolo *codino*; e sentì che Guerrazzi disse al prefetto di tenervelo rinchiuso fino a che la folla fosse dispersa, e poi nella notte lasciarlo libero, quando potesse con sicurezza restituirsi alla sua abitazione, e conchiuse dicendo: Ma per carità lo preghi ad aver giudizio e non mettermi un' altra volta in questi imbarazzi.

Il sig. Chigi è d'opinione che il Guerrazzi fosse affezionato al principe, e da questo contracambiato con affetto e stima. A questo proposito ricorda che una volta S. A. disse a lui testimone: Anche il sig. Guerrazzi lo stimo assai. Queste parole spontanee del granduca, continua il sig. Chigi, mi danno prova che egli stimava assai il suo ministro. Ritiene ancora che il Guerrazzi fosse sostenitore del regime costituzionale, e a provare che quest'opinione era all'epoca del ministero democratico divisa da molti, rammenta che nelle caricature di [illegible] tempo si rappresentava il Guerrazzi che dal largo passava allo stretto.

Il testimone ebbe luogo d' accorgersi che Guerrazzi era molto addolorato per la partenza del granduca. Giudica Guerrazzi contrario alla repubblica, e dai discorsi con esso tenuti ha desunta l'opinione che contrariasse questa forma di governo per intimo convincimento: crede che cedesse al primo impeto, e dovesse fare così per evitare gravi mali, essendo la fazione repubblicana audacissima. Così pure crede che Guerrazzi fosse, durante il governo provvisorio, coartato, più che dal timore del popolo, dal timore de'suoi colleghi: una volta Guerrazzi disse al testimone che esortavalo a disfarsi d'un suo collega: Se lo allontano dal governo, metto una bandiera in piazza.

Guerrazzi, a giudizio del deponente, era l'unico capace di far argine alle esigenze ed alle esorbitanze della fazione; ed i molti voti che riportò nell'elezione alla costituente sono prova della stima che di lui aveano gli elettori.

Guerrazzi invita il sig. Chigi a dire coscienziosamente, se lo crede capace di congiurare col circolo e coi repubblicani, e nello stesso tempo far mostra di affetto al principe e di amore all'ordine, come suppone l'accusa.

Il sig. Chigi dichiara di giudicare il Guerrazzi incapace di questa vile doppiezza.

INTERNO

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 23 novembre.

Presidenza del presidente RATTAZZI.

La seduta non è aperta che alle due ore e tre quarti.

I segretari danno lettura del verbale della tornata antecedente e del sunto di petizioni di consigli municipali, che sono quasi tutte per l'incameramento dei beni ecclesiastici.

Seggono sul banco ministeriale Cavour, Paleocapa, Cibrario, Ponza di S. Martino e Boncompagni.

Generale Durando: Io proporrei che e per l' ora già avanzata e per lo stato di cordoglio in cui siamo noi tutti, la seduta venga rimandata a domani.

Il presidente: Quelli che sono d' avviso che la Camera debba aggiornarsi a domani....

Brofferio: E la ragione?

Il presidente: La ragione l' ha detta il deputato Durando, ed è il cordoglio che quest' oggi ci occupa.

Brofferio: Io credo che il miglior segno di venerazione che noi possiamo dare alla grande memoria di Vincenzo Gioberti sia quello di lavorare pel bene dello Stato.

Durando: Questa sospensione ebbe luogo anche all' occasione della morte del presidente Pinelli e non so perchè ora la mia proposta incontri difficoltà.

Brofferio: Se siasi adoperato in questo modo pel cav. Pinelli, non so; questo so però che se io avessi sentito fare una simile proposta, mi vi sarei anche allora opposto. Noi siamo qui per operare a favore dello Stato. Gioberti era uomo che molto amava la patria, e se fosse qui, ci consiglierebbe a lavorare, ed a lavorare indefessamente.

Il presidente: Metto ai voti la proposta del generale Durando.

Una voce: Non siamo in numero!

Il presidente: Si farà l' appello nominale.

Fattosi l' appello, la Camera non si trova in numero.

Il presidente scioglie la seduta.

Sono le tre e mezzo.

ATTI UFFICIALI

— S. M., per determinazioni prese in udienza del 18 corrente mese, ha dispensato dalla carica di membro straordinario del consiglio superiore di pubblica istruzione, in seguito a sua domanda, il professore Giovanni Maria Bertini;

Ha collocato in aspettativa, in seguito anche a sua domanda, l' avv. coll. Carlo Avondo, professore straordinario di leggi nella università di Torino;

Ed ha nominato a professori sostituiti per la facoltà di leggi nella stessa università gli avvocati collegiati cav. Alessandro Demargherita e Paolo Viora.

— S. M., con decreti del 31 scorso mese, ha provvisto a riposo l' ingegnere di seconda classe nel Genio civile Giovanni Battista Brignone, ammettendolo a far valere i suoi diritti alla pensione;

Ha applicato al servizio ordinario del Genio civile l' ingegnere di seconda classe, addetto alle strade ferrate, Giuseppe Pastoris;

Ha promosso l' aiutante anziano, addetto al servizio di costruzione delle strade ferrate, Felice Rosanigo ad ingegnere di seconda classe [illegible] di prima classe, Giuseppe Alisiardi.

S. M., accogliendo la domanda del cavaliere D. Pietro Corte, con decreto del 21 corrente, lo ha dispensato per motivi di salute dalla carica di professore di logica nell' università di Torino e da quella di membro del consiglio generale per le scuole elementari, ammettendolo a far valere i suoi titoli al conseguimento della pensione di riposo.

— S. M. ha conferito la decorazione di cavaliere dell'Ordine di S. Maurizio al dotto economista conte Giovanni Arrivabene, di Mantova.

-- Ci si scrive da Fossano in data 22 corr.:

» Il provveditore agli studii, i professori e maestri del collegio nazionale di Fossano (ad eccezione del direttore spirituale e dei maestri di 1ª grammatica, di 2ª e 3ª elementare) per attestare il loro culto e la loro venerazione verso l'immortale Vincenzo Gioberti fecero oblazione di L. 3 caduno pel monumento da innalzarsi al grande filosofo, a cui la scienza va in gran parte debitrice del suo sviluppo e la civiltà del suo progresso. »

-- La *Gazzetta delle Alpi*, nel riferire col suo num. 135 del 15 corrente novembre lo scontro avvenuto sulle fini di Castino (Alba) fra il bandito Antonio Stella ed i reali carabinieri della stazione di Cortemiglia, attribuisce l' infelice esito di quella spedizione all'incauto procedere di questi ultimi nello eseguire l' operazione; dietro informazioni ricevute dall'autorità giudiziaria procedente, siamo in grado di accertare:

Che le disposizioni prese dall'arma dei carabinieri non lasciarono dubbio sulla probabilità dell'esito della spedizione;

Che lo scontro avvenne non già alle 7 pomeridiane (come si asserisce da quel giornale), ma tra le 4 e le 5 pomeridiane del 10 corrente mese, e così in tal'ora che l'operazione poteva procedere senza scorta di lumi;

Che riescì a sfuggire per essere andato fallito il colpo trattogli dal carabiniere posto di guardia appiè della casa;

Che la necessità di prestare i voluti uffizi ai morenti ed ai feriti ne impedì un efficace inseguimento;

Che in sostanza tutti indistintamente i carabinieri diedero saggio d' intrepidezza e di abnegazione non comune, dimostrandosi tutti meritevoli d' encomio ed in particolare poi di com-

pianto quegl' infelici che ne andarono vittime nello avvenuto scontro.

Che il buio perfetto trovato nella stanza in cui stava il bandito, erasi da questo preparato con sinistro avvedimento chiudendo ermeticamente le imposte della finestra;

Che così favorito dal buio e valendosi dell'abnegazione con cui i carabinieri anzichè far uso delle proprie armi cercarono di coglierlo vivente, riescì di porre fuori di combattimento quelli di essi che doveano direttamente lottare con lui.

(Gazz. Piem.)

Intra. Al faustissimo annunzio della venuta di S. M. la Regina regnante in Baveno, lo stato maggiore ed ufficialità della guardia nazionale d' Intra recavasi colla propria banda a festeggiarne l' arrivo. Ammesso poco stante all' onore di una particolare udienza ebbe la sorte di offrire all'augusta sposa del leale Vittorio Emanuele II gli omaggi più sinceri di devozione e di affetto quali venivano accolti con quella affabile degnazione che tanto distingue la R. Casa di Savoia. Nei giorni successivi la banda summentovata colla ricca sua divisa, e co' suoi direttori, si recava ad alternare le sue melodie colla musica del municipio di Baveno.

Fu un continuo accorrere di militi di ogni grado per contemplare da vicino l' Augusta Sovrana. Una lusinghiera speranza ravvivera sempre il buon spirito della numerosa e disciplinata milizia d' Intra, quella cioè di poter ricevere in altr' epoca nella loro industriosa e fedele città gli amati Sovrani di cui va superbo il Piemonte.

GIO. ALUVISETTI
Capitano della quarta compagnia d' Intra.

Genova, 22 *novembre.* Il giorno 18 del corr. aveva luogo nanti del tribunale correzionale di questa città la pubblica discussione della causa relativa alle ferite causate con coltello il 21 settembre p. p. dall'emigrato Giovanni Mazzini da Termini a Giuseppe Delfrate da Casteggio.

Il tribunale con sentenza del giorno successivo condannò in contumacia il Mazzini a due anni di carcere.

— La rivista della guardia nazionale e la distribuzione dei premii non potè aver luogo ieri per causa del pessimo tempo. *(Corr. Merc.)*

A

VINCENZO GIOBERTI

Secondo Elenco degli oblatori.

Chiotti D. Gio. Filippo L. 10 - Genesio Pietro, ingeguere, L. 5 - Municipio di Alessandria L. 100 - Bosso cav. Pietro, deputato, L. 50 - Mazzucchelli D. Giuseppe sacerdote a Chivasso, L. 2 - Bersani D. Pio, deputato, professore, L. 10 - Cassinis Paolo L. 5 - Bricarelli Carlo L. 10 - Rolando Francesco, capitano d'artiglieria, L. 5 - Picca Giuseppe, studente, cent. 80 - Chiaves avv. Desiderato, consigl. comunale, L. 10 - Direzione del giornale l'*Opinione* L. 40 - Vinardi avv. Michele L. 5 - Baracco avv. D. Gio. L. 50 - Bolmida Luigi, banchiere, dep., L. 50 - Alfassio D. Carlo, priore, L. 10 - Torelli Luigi, dep., L. 10 - Nizza Samuele, L. 5 - Perlo D. Giacomo, priore di S. Martino a Rivoli, L. 5 - Carutti cav. Domenico L. 5 - Bertoldi Giuseppe, cons. comun., L. 5 - Dallosta notaio Lorenzo L. 5 - Cantoni Lelio, rabbino maggiore, L. 5 - Deleusi profess. Carlo L. 5 - Pedri Annibale L. 1 - Trivella Giuseppe L. 10 - Todros Jona L. 1 - Troya Vincenzo, prof., L. 5 - Pinelli Ferdinando, deputato, L. 20 - Fiorio Luigi L. 5 - Fiorio Maria L. 5 - Bertone Gio. Claudio L. 5 - Ton Pelice L. 5 - Cornero avv. Giuseppe L. 10 - Balduino Domenico, negoziante, L. 5 - Meyneri Teresa, vedova, nata Venisio, L. 5 - Biscarra vedova Gabriella, nata Mayneri, L. 5 - Biollé teol. D. Carlo Diodato L. 10 - Billia Quirico L. 10 - Demichelis Giuseppe, mercante sarto, L. 20 - Rossi Giuseppe, maggiore, L. 8 - Aimonino Gaspare, proprietario, L. 5 - Gattinara avv. Francesco e Carlo fratelli L. 30 - Antonino teol. Giuseppe, parroco di Settimo Torinese, L. 5 - Resplendino ing. Luigi, L. 2 - Malan Gius., deput., L. 20 - Rattazzi avv. Urbano, presid. della Camera dei deputati, L. 100 - Capitini fratelli L. 5 - Daneri avv. Massimo L. 5 - Sperino dott. Casimiro L. 5 - Robiolio Gio. Battista L. 5 - Scarfiotti Gioachino L. 1 50 - Scarfiotti Roberto L. 1 50 - Velasco Gaetano L. 10 - Tonani Gio. L. 2 - Giannone Lorenzo, ispettore ing., L. 3 - Tonta Luigi, aiutante ingeg., L. 3 - Lampognani Giuseppe, verificatore delle contribuzioni, L. 2 - Montagnini Carlo, scrivano, L. 1 50.

Totale L. 744 30
Elenco precedente » 884 20

Totale generale L. 1628 50

NOTIZIE DEL MATTINO

*(Corrisp. part. dell'*Opinione*)*

Parigi, 21 *novembre.*

I muri di Parigi, questa mattina, sono tutti coperti di proclami, manifesti. di avvisi, di esortazioni e di eccitamenti ad ogni classe di persone perchè vadano a deporre nell'urna elettorale il SI che deve assicurare *per sempre* la pace e la prosperità alla Francia, il lavoro agli operai, la fortuna agli speculatori ed una lunga serie di altri beni e vantaggi d' ogni natura e per ogni classe di persone.

Accanto ad un proclama del prefetto di Parigi, si legge l' avviso del prefetto di polizia contro chi sparse notizie false ed allarmanti all' oggetto di agitare la pubblica opinione; e dopo questo un proclama diretto agli operai da varii individui appartenenti ad industrie indifferenti, e finalmente anche un altro col quale un anonimo *ami du pays* eccita anch' esso tutti quanti a votare in favor dell' impero, che deve segnar la fine e la distruzione dell' *anarchia*.

Ma queste cose sono già vecchie e quindi il numero dei lettori non è molto ragguardevole; e neppure si scorge nella città quell' animazione che ordinariamente si manifesta nei giorni di votazione. Direbbesi che ciscuno ha già preso sull' argomento il suo partito in via definitiva, per cui non ha più bisogno nè di consultarsi, nè di comunicarlo ad altri.

Insomma riesce impossibile argomentare dai segni esterni quale sarà l' esito della votazione che si prepara, e per questa volta, in luogo di fare pronostici, sarà bene attendere al risultato finale della votazione per giudicare quale strada abbia fatto l' opinione pubblica dall' ultima votazione sulla prorogazione dei poteri presidenziali.

Pare che il partito cattolico siasi alquanto raffredato nello zelo che poneva, or son due mesi, a favorire il consolidamento del potere nelle mani del principe Luigi.

L'esempio del vescovo di Rennes non è stato così generalmente seguito come si credeva.

Cinque altri vescovi soltanto hanno diretto delle circolari al clero delle rispettive diocesi in senso favorevole alla proclamazione dell'impero.

Vi è luogo a ritenere che l' attitudine ultimamente assunta dal partito legittimista, abbia contribuito a modificare le aspirazioni del clero verso le attribuzioni del potere ereditario alla famiglia Bonaparte.

ultime perquisizioni della polizia avrebbero condotto alla scoperta di vari documenti legittimisti nascosti presso un individuo rivestito d' un' alta dignità ecclesiastica.

La Borsa, che nella sicura aspettazione dell'impero era divenuta non solamente coraggiosa, ma temeraria al punto di determinare sopra alcuni valori specialmente degli aumenti quasi incredibili, ha continuato anche ieri, come nei giorni scorsi, a mantenersi circospetta e timida all' approssimarsi dell' avvenimento che aveva tanto accresciuta, per non dire esaltata, la confidenza degli speculatori.

In seguito alla istituzione delle banche di credito fondiario destinate a venir in aiuto dell'agricoltura, si inaugura ora un altro sistema di così dette banche di *credito mobiliare* che potranno giovare immensamente allo sviluppo di ogni speculazione industriale, facendo delle sovvenzioni sopra depositi di fondi pubblici e di azioni ed obbligazioni di strade di ferro ed altre intraprese.

Alla istituzione a Parigi di una Banca di tale natura già approvata dal governo, ne terranno dietro probabilmente moltre altre, nelle varie città che costituiscono i maggiori centri industriali e commerciali della Francia.

Un ordine della pubblica autorità, ha vietata la vendita, e l' esposizione nei magazzini del ritratto del principe Luigi in costume imperiale.

Si pensa seriamente a mandare ad effetto il progetto di abellimento del *Bois de Boulogne.* Gli ingegneri stanno già preparando gli studi necessarii onde condurre, col mezzo di una macchina a vapore una parte delle acque della Senna, in un canale che deve vagamente serpeggiare per tutto il bosco: vengono progettate fabbriche di edifizii alla foggia italiana, che debbono servire alcuni di caffè, altri di pubblici spettacoli; veranno pur fatte nuove piantagioni, ed in altri luoghi fughe d'alberi, cavando partito del terreno che in quella località si trova mosso con molta varietà: vuolsi che tutti questi lavori abbiano ad essere ultimati nello spazio di un anno.

Il ministro dell' interno ai prefetti.
Dispaccio telegrafico.

» Il voto dell' impero comincia a Parigi sotto i più felici auspici.

» Da parecchi giorni e fino ad un' ora avanzata del giorno d' ieri gli uffizi comunali erano affollate da persone che richiamavano le loro iscrizioni.

» Gli abitanti di Parigi non parvero mai così come ora desiderosi di usare dei loro diritti elettorali.

» Questa mattina, un bellissimo tempo favorisce il desiderio della popolazione a portarsi allo scrutinio. Tutto fa presumere che il voto di Parigi sarà senza esempio.

Dispaccio elettrico del Courrier de Lyon.

Parigi, 22 *novembre.*

Il *Moniteur* d'oggi annunzia che, malgrado un tempo sfavorevole, più di 100 mila votanti, cioè più della metà degli elettori iscritti, hanno deposti oggi i loro voti nell'urna elettorale.

Nel circondario l'entusiasmo è generale; gli elettori si sono portati a votare colla bandiera in testa.

Numerosi dispacci dei dipartimenti annunziano che gli elettori votano colla maggiore premura. Si calcola già che il risultato approssimativo del voto sarà superiore a quello del venti dicembre ultimo.

— Leggiamo nella *Presse*:

» Stamane si aperse in tutta la Francia lo scrutinio per l' impero. Esso sarà chiuso domani sera. A Parigi, le operazioni elettorali sembrano effettuarsi senza nessuna effervescenza ed in una calma assoluta. Alcuni proclami, firmati da operai, si sono prodotti allato agli ufficiali. La profusione con cui sono affissi, sembra dimostrare o che i loro autori non temono le spese, o che sono animati da una gran passione politica.

» I vescovi d'Arras e di Nancy hanno seguito l'esempio dei loro colleghi di Rennes, Gap e Saint-Flour e gettata, com'essi, con una gran decisione, tutto il peso della loro influenza sulla bilancia dell' impero. »

Il *Moniteur* d'oggi pubblica un decreto che apre un nuovo credito di 300,000 lire per le inondazioni del Reno.

La circolare del conte di Chambord ha motivate alcune dimissioni legittimiste. Noi citeremo specialmente quella di Morogues, membro del consiglio municipale d'Orléans e di Vaussay, sindaco di Mortagne.

L'*Indépendance Belge* fu oggi sequestrata alla posta. *(Presse)*

Lione, 22 *novembre.* L' ora avanzata, a cui oggi chiudesi lo scrutinio (6 della sera) non ci permette di dare alcun risultato, neppur parziale dello spoglio. Ma crediamo poter assicurare che la premura degli elettori, già ieri assai pronunciata, fu oggi anche maggiore. Tutto fa presagire che, conformemente alle nostre previsioni, il numero dei votanti e quello delle adesioni all'impero oltrepasseranno anche la cifra ottenuta dal plebiscito del 2 dicembre 1851.

(Caurr. de Lyon)

Brusselles, 21 *dicembre.* Leggiamo nell'*Emancipation*:

» La sezione centrale, incaricata dell' esame del progetto di legge sulla stampa si è riunita ieri sotto la presidenza di Vilain XIV, vicepresidente. Il ministro della giustizia assisterà a questa riunione.

» La prima parte dell' articolo 1°, che risguarda le offese ed ingiurie *verbali* contro i sovrani e i capi dei governi esteri, fu rigettata dalla sezione centrale che adottò l'altra parte dell'articolo.

» Il governo acconsentì a questo emendamento.

» Lelièvre è stato nominato relatore. »

Vienna, 20 *novembre.* È stata pubblicata una sovrana patente del 20 ottobre 1852, che incomincierà ad aver vigore col primo gennaio 1853 per tutti i dominii della corona ad eccezione del Tirolo, Lombardo-Veneto e dei confini militari, intorno alla fabbricazione, al commercio, al possesso di armi e munizioni, e per il porto d'armi. In quanto ai paesi accennati non compresi nelle disposizioni pubblicate, il governo si riserva di provvedere in altro modo.

— Ieri fu fatto un nuovo pagamento di un milione e mezzo alla banca nazionale sugli introiti dell' ultimo prestito. Il governo ha pagato in questo modo finora alla banca la somma di 6 milioni.

G. ROMBALDO *Gerente.*

INCANTO (2754)

DI RICCHI MOBILI D'APPARTAMENTO

Lunedì, 22 corrente mese, dalle 9 alle 12 mattina, e dalle 2 alle 5 sera, e successivamente, in casa Lamarmora, vicino al Teatro Nazionale, al piano nobile e nell'alloggio di S. E. il conte Redern, ministro plenipotenziario di S. M. il Re di Prussia presso questa real corte, coll'assistenza del sottoscritto, si procederà alla vendita per pubblico incanto di tutto il mobiliare d'appartamento, strati varii, porcellane del Giappone e di Saxe antiche, cavalli da vettura del Mecklemburg, e da sella inglese, francese o sardo, non che vettura, breck ed altro di spettanza della prefata Eccellenza, all' ultimo offerente per contanti.

MOSSONE GIOVANNI
Geometra perito giurato.

FILATURE DE SOIE

PERFECTIONNÉE

tout en fer

Banc des bassines en fonte, avec chaudière et machine a vapeur, ne consommant que 25 cent. de combustible par jour et par bassine.

Elle est en activité et visible chez MM. Auguste Dulché et C., ingénieurs-mécaniciens à Acqui.

AVVISO

IL FUMISTA CANAVERO

Toglie il fumo a qualunque siasi cammino e li rende anche in modo caloriferi, guarentendo ogni suo lavoro, e non riceve il corrispettivo che quando i sigg. committenti saranno pienamente soddisfatti.

Per le commissioni, dirigersi al banco da libri di Giuseppe Macario, sotto i portici di Po, rimpetto al caffè Venezia.

Torino. Tipografia Italiana di G. BOCCO. 1852.

FIORI SEPOLCRALI

SONETTI

DI M. MARCELLO DA VERONA.

BORSA DI COMMERCIO

BOLLETTINO OFFICIALE *dei corsi accertati dagli agenti di cambio e sensali il* 23 *novembre* 1852

CORSO AUTENTICO

FONDI PUBBLICI	Godimento	Per contanti: g. pr. dopo la b.	Per contanti: nella mattina	Pel fine del mese corrente: g. pr. dopo la b.	Pel fine del mese corrente: nella mattina	Pel fine del mese prossimo: g. pr. dopo la b.	Pel fine del mese prossimo: nella mattina
1819 5 0/0	1 ottobre	99					
1831 »	1 luglio						
1848 »	1 settembre						
1849 »	1 luglio	100 50					
1851 »	1 giugno						
1834 obbligazioni	1 luglio						
1849 »	1 ottobre						
1850 »	1 agosto						
1844 5 0/0 Sard.	1 luglio						
FONDI PRIVATI							
Azioni banca naz.	1 luglio		1390 1390				
Banca di nuova creazione							
Città di Torino 4 0/0	oltre l'int. dec.						
Città di Torino 5 50 0/0	1 luglio						
Città di Genova 4 0/0.							
Soc. del gaz antica.	1 luglio						
Id. nuova							
Incendii a premio fisso	31 dic.						
Via ferrata di Savigliano	1 lug.						
Molini presso Collegno	1 giug.						

CAMBI	per brevi scad.			per tre mesi	
Augusta	252	3/4		252	
Genova sconto	4	0/0			
Francoforte S. M.	210	3/4			
Lione	100			99	50
Londra	25	27	1/2	25	20
Milano					
Parigi	100			99	50
Torino sconto	4	0/0			

CORSO DELLE VALUTE

		Compra	Vendita
Doppia da L. 20	L.	20 09	20 12
Doppia di Savoia	»	28 75	28 82
Doppia di Genova	»	79 40	79 60
Sovrane nuove	»	35 12	35 25
Sovrane vecchie	»	34 95	35 03
Scapito dell'eroso misto		2 35 0/00.	

(I biglietti si cambiano al pari alla Banca)

TIPOGRAFIA ARNALDI